

L'amicizia
fra una «commissaria» di partito e un mercante
ebreo nella Russia rivoluzionaria
Un grande film di Askoldov fa clamore a Berlino

Trionfano
al Regio di Parma «I racconti di Hoffmann»
dopo la discussa «Aida»
Pubblico in delirio per Kraus e i tre soprano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Più visibili, più divise?

LETIZIA PAOLOZZI

Qualche giornale, in questo periodo, si è occupato delle donne. Anche se spesso della parte sbagliata. Come se le giornaliste cui sono stati commissionati i pezzi, fossero all'oscuro del dibattito - forse troppo critico? - che attraversa il movimento. Certo, di questo dibattito, vengono colte le note polemiche le donne litigano, che bellezza. Così quella stampa che non si è mai occupata del pensiero e della pratica politica delle donne, sottolinea, soddisfatta, che le femministe cadono nell'antico vizio dell'accoppiamento. Vizio, come è noto, storicamente femminile.

Ma cosa è successo alle donne in questo periodo? Lasciamo perdere le banalità da rotocalco, come il matrimonio, saggiamente di interesse, della figlia di Ali Bhatti, o le avventure di moderne Fanny Hill - le bionde Fawn Hall o Donna Rice - che almeno, vituperate per aver distrutto o provato a distruggere intermedie carriere di uomini politici, hanno messo via un po' di soldi per la pensione con la vendita delle loro memorie. Lasciamo perdere e andiamo a vedere cosa accade sul piano delle idee.

In campo editoriale lo scorso anno, in Italia, è successo che sono uscite un grande numero di riviste: «Reti», «Fluttuaria», «Lapiaz», «Aspirina». E libri di teoria politica: «Non credere di avere dei diritti», Libreria delle donne di Milano, oppure di riflessione filosofica: «Il pensiero della differenza sessuale» a cura di Diotima, il gruppo di filosofe di Verona. E a Modena ecco un importante convegno sui saperi e le discipline, insomma sullo stato della ricerca condotta dalle donne.

Ma è su un altro piano, a mio parere quello in bilico tra il sociale, il politico, il culturale e che traduce un certo ordine simbolico, cioè il modo in cui uomini e donne si rappresentano e rappresentano il mondo, che esplose, nello stesso periodo, è diventato visibile, la presenza delle donne. Una presenza segnalata su più piani: con maggiore o minore forza e dove spesso, le donne hanno un rapporto preferenziale tra loro.

Pluralismo culturale, rapporto con l'uomo, di questo e d'altro stanno discutendo le donne

donne di imporre rapporti gerarchici e di potere. In genere non vengono usati i nomi, le inominati sono quelle che demonizzano il maschio, quelle che guardano alla donna come persona da eterodossare. Del fatto di essere donne? Comunque, prima ancora delle elezioni, il conferimento di un incarico esplorativo a Nilde Iotti provoca un vero e proprio giubilo nel pianeta femminile.

Tuttavia l'occhio si abitua rapidamente a vedere la figura femminile anche in posti tradizionalmente legati all'altro sesso. Donne alle presse, donne-pollaiolo, donne che giocano al calcio (femminile), nel frattempo si è accesa una discussione violenta se le donne possano o no servire messa. Così alcune regole vengono ripensate o messe in questione. Le suore di clausura si ribellano alle regole dettate da Wojtyla, il silenzio che copre i casi di stupro è rotto. Sempre più spesso le donne prendono la parola. E denunciano. Insomma, c'è un punto che sembrerebbe di non ritorno. Consiste proprio in questa presenza femminile diffusa, in questa crescente «visibilità».

Ma proprio per questo ci si comincia a scontrare, tra donne, sui modi di stare nel mondo, posto che il mondo non ha l'abitudine né è pronto all'ingresso di questo soggetto. D'altronde il mondo non è regolato da un patto omosessuale se non «omosessuale», cioè degli uomini tra loro?

Perciò il «come» diventa oggetto del contendere. E qui le strade si dividono. A volte violentemente. Qualche esempio? Un gruppo di donne, sei per la precisione, tra cui l'editrice della Tartaruga Laura Lepetit, manda in giro un documento «La Libreria e i suoi doni» che contesta la pratica dell'affidamento abbracciata nel libro «Non credere di avere dei diritti» dalla Libreria delle donne. Accusa quelle

tanto, su un numero di «Reti», Rossana Rossanda parla dell'affidamento come di un progetto per élites, un progetto che non si pone il problema di un attraversamento della politica data. Lea Melandri su «Lapiaz» scrive un editoriale dedicato in senso negativo, ancora alla pratica della Libreria di Milano. Viene il dubbio che una serie di iniziative sorgano solo per «suo merito». Probabilmente il gomito è molto

E il movimento non è unanime: la differenza sessuale e la paura di una società omosessuale

aggravato. Di fronte a quelle che difendono la pratica della differenza sessuale, cioè che vedono una possibilità di stare a proprio agio nel mondo solo in un registro di autonomia dall'altro sesso «e il sesso femminile nasce a trarre da se la propria misura o valore e non dall'altro sesso», ci sono quelle che insorgono così facendo di se separate dall'altro sesso, dall'uomo. Così facendo vole-

te creare una società separata, volete dei rapporti omosessuali, di omosessualità femminile. Altra obiezione è ancora necessario un attraversamento della cultura, le competenze ci interessano. Risposta mente specialismi, oggi conta la pratica politica che le donne si scelgono. E la pratica politica che le donne si scelgono deve trovare nel proprio sesso regole, misure, limiti all'esercizio della liber-

tà. Questa diversità di opzioni la possiamo rintracciare nell'evoluzione subita da un'aggregazione storica del movimento femminista come il centro culturale Virginia Woolf. Nonostante la bontà di una formula che raccoglieva quattrocento iscritte ai corsi, ci si è separate. Nel documento scritto dalla sezione di cui fa parte Alessandra Bocchetti, una delle fondatrici del centro, si dice spesso le donne parlano lo stesso linguaggio ma in realtà vogliono indicare cose diverse. Così si crea «una allegra brigata insignificante». Una allegra brigata in cui ognuna, per vecchia invidia, per risentimento, per amore di una lotta corpo a corpo, prosegue una polemica infinita, tesa a dimostrare quanto sia sbagliato il pensiero dell'altra. Mentre i pensieri e le analisi sono differenti, tanto vale riconoscerlo, trarre le conseguenze. Quando si teorizza il pluralismo al cade, spesso, nell'indifferenza. Quando si fa polemica per amore della polemica, si cade, spesso, nella distruttività.

Se insomma le donne teorizzano che la salvezza sta nel pluralismo - editoriale di «Fluttuaria» e la questione si è posta anche in un recente convegno a Firenze - esse finiscono per cadere in una sorta di indifferenza dove tutti i gatti sono grigi. Dunque, l'alternativa è ancora lontana. Sentirsi sole, tra donne, fa balenare lo spettro dell'irritazione. Quell'irritazione che già usava Molire e piene mani. Si ha timore di una società parallela. E di una libertà che, una volta conquistata, sia agita contro gli uomini. Meglio attendere sul terreno dell'emancipazione. D'altronde, la presenza femminile diffusa, anche se rimangono zone di arretratezza che sono una vergogna nazionale, dimostra che nel complesso l'emancipazione le donne l'hanno ottenuta. Benché di continuo sia rimessa in discussione. Ciò che le donne non hanno ottenuto ancora è la libertà di dichiararsi responsabili di ciò che fanno, tenendo conto delle pretese, degli interessi delle altre. Ma qui, appunto, le strade si dividono.



Il disegno è tratto dal volume «Silhouettes» (Dover Publ. New York, 1979)

Dopo il Grand Palais arriva a New York la grande mostra del pittore francese. Un intimista alle prese con la Rivoluzione

Luminoso, erotico Fragonard

Senza dubbio un grande pittore, protagonista di una grande epoca. Fragonard visse a cavallo della Rivoluzione francese diviso tra il suo lavoro e le sue crisi esistenziali. Ora un numero consistente delle sue opere (dai grandi quadri ai disegni erotici da boudoir) è in mostra al Metropolitan Museum di New York dopo il trionfale esito dell'esposizione al Grand Palais parigino. Il successo è assicurato.

FRANCESCA CERNIA

NEW YORK. Fragonard dal Grand Palais al Metropolitan Museum. Una delle più complete ed estese mostre di questo grande e raffinatissimo pittore ha aperto i battenti a New York con una «appendice» esterna al Metropolitan, c'è infatti anche una piccola selezione di disegni raccolti di staccata alla Frick Collection. Gli americani potranno scoprire così Fragonard il grande interprete dell'ancien régime all'orlo del suo tracollo. L'artista che più splendidamente interpretò il mito solare di una Francia a metà tra il ricordo della monarchia di Luigi XIV e l'attesa della realizzazione del nuovo messaggio illuminista. La sua attività inizia nel 1750 (anni di pubblicazione del primo volume dell'Enciclopedia) nell'Atelier di Boucher allora pittore ufficiale della casa reale. Qui Frago-

nard ha ancora uno stile fluttuante ma contiene già quella radiosità e trasparenza che caratterizzano la sua opera in terra. La mostra comprende più di 200 lavori: metà dei quali disegni eseguiti durante i suoi viaggi in Italia.

Forte carica descrittiva

Durante il primo (1760), Fragonard soggiorna a Villa Medici a Roma e produce la serie di paesaggi di Villa d'Este delle «Cascades de Tivoli» ed altre scene campestri composte con grande libertà di tratto e con una forte carica descrittiva. Dopo tale formazione (che comprende molte

copie di classici) Fragonard torna a Parigi ed è pronto per la prima esposizione ufficiale che lo investirà come il più promettente pittore del secolo (Diderot, nel 1765, ne parla come «l'unico in Europa»). Ma ecco che al colmo della sua carriera Fragonard sembra ritirarsi in uno strano, incomprensibile nastro non partecipa a Salons se non due volte non accetta commissioni ufficiali ma solo clienti privati comincia a «sbalordire» con temi e soggetti inusuali, di un intimismo del tutto sconosciuto all'epoca. Nascono così le serie dei disegni amorosi ed erotici e i disegni da boudoir. Tra questi i disegni inimitabili «Chemise enlevée» tra le sue opere più delicate e sensuali, uno dei classici della pittura erotica di tutti i tempi.

Il terzo periodo di Fragonard è quello dei ritratti immaginari, senza dubbio la serie più misteriosa e interessante di tutto il XVIII secolo (e mira completamente raccolta al completo dal Metropolitan Museum). I ritratti, effettuati in modo del tutto non tradizionale (senza posa del soggetto) sono commissionati da privati e molto spesso eseguiti in gran fretta. I tratti sono quasi sbalzati, la preoccupazione del pittore è quella di cogliere espressioni luci di fis-

sare sulla tela le caratteristiche più immediate del volto. L'intensità di un sguardo è il candore di un sorriso. Tra essi i più famosi sono il ritratto di l'Abbé de Saint Non, a Mme Guimard e a due giovani sconosciute con i titoli rispettivamente di «La lettre» e «La Li-seuse». Alla fine degli anni settanta ecco arrivare le prime discrepanze tra il Fragonard di sempre e l'affermarsi della nuova moda neoclassica. David è in piena ascesa e l'arte assume un più forte significato sociale e politico. Mme du Barry (L'amante di Luigi XV) è commissionata a Fragonard una serie di scene campesche ma è rimanda poi indietro perché troppo «demodée».

Aristocrazia irresponsabile

I grandi pannelli decorativi della «Fête de S. Clou» e le «Fêtes dans les Jardins» sono l'ultima espressione di un Fragonard libero, poeta e utopista rappresentante di una aristocrazia leggiera e irresponsabile. Tornato dal suo secondo viaggio in Europa e in Italia (al cui periodo appartiene la se-

conda grande serie di disegni) Fragonard rientra in una Parigi prerivoluzionaria (1780), il suo stile si adatta ai tempi i contorni si definiscono, la tecnica si accentua in descrittività, i colori si insospescono e persino i temi diventano più rigorosi. (Esempi di tale cambiamento sono le maternità, di accento più moralista e tradizionale.) Ma di questo periodo e anche il famoso «Le Verrou», tra gli ultimi sospiri di passione così intimamente appartenenti al carattere di Fragonard un quadro indimenticabile per la sua forza seduttiva e la sua speciale tecnica di illuminazione (lo stesso raggio di luce attraversa trasversalmente l'intera tela creando un effetto di rara efficacia).

Dal 1780 inizia la dolorosa discesa di Fragonard. La morte di una figlia, una grave malattia creano nell'artista un distacco lento ma irreversibile dalla vita. Il suo grande avverso artistico, ma sincero e appassionato amico David gli procura un posto di Curatore al nuovo Louvre dove Fragonard passerà gli ultimi anni. Muore nel 1806 amato e stimato il suo carattere riservato, modesto, generoso e la sua vita dedicata a radiose immagini di un mondo di sogno non era stata spesa invano.



John Schlesinger
riporta
al cinema
Shirley McLaine

In uno studio di Twickenham, sulle sponde del Tamigi, John Schlesinger sta girando un nuovo film che sarà intitolato «Madame Sousazka», tratto da un romanzo di Bertoldo Rubens Bore, questo film oltre due «grandi ritorni» quello di Schlesinger in Gran Bretagna, dopo dieci anni di vita americana, e quello di Shirley McLaine (nella foto) sullo schermo, da dove manca dall'epoca di «Voglia di tenerezza», all'indomani del quale la popolare attrice aveva incontrato la filosofia zen. Ma questi sono i motivi che hanno spinto Schlesinger (autore di grandi film come «Darling», «Domenica, maledetta domenica», «Via dalla pazzia folia», «Un uomo da marciopiede», «Il maratoneta») a tornare a girare film nel suo paese d'origine? «L'industria cinematografica inglese è cambiata radicalmente negli ultimi anni, molto più di quanto credessi. Fu Ken Russell a dirmi che avrei provato nostalgia per il mio paese ebbene, e la pura verità», ha detto semplicemente il regista.

Capri ospita una settimana di teatro da camera

Si chiama «Sipario sull'isola» una piccola rassegna di teatro che ha lo scopo principale di valorizzare la parola attraverso monologhi e atti unici. Si svolge in questi giorni a Capri, nella sede della Fondazione Cerio, a cura di Maurizio Calvanusso. Ieri è andata in scena Lella Costa, giassera toccherà a Enzo Moscato, domani sarà la volta di Rosa Di Lucia, giovedì debutterà Lucia Poli venerdì Laura Betti e infine, sabato, sarà alla ribalta la grande Pupella Maggio. L'allestimento scenico delle serate è firmato da Bruno Garofalo.

Il primo giorno di Edoardo alla corte del musical

Con una valigetta nera per documenti in una mano e un pacco di bustine da tè nell'altra, il principe Edoardo, ultimogenito della Regina Elisabetta II, si è presentato ieri mattina con un gran sorriso nella sede londinese della compagnia teatrale di Andrew Lloyd Webber, dove proprio da ieri lavora come assistente di produzione. Il principe, giacca di tweed e pullover azzurro, ha risposto cortesemente a tutte le domande di giornalisti e curiosi che si erano piazzati per tempo davanti all'ufficio del più celebre (e ricco) produttore di musical (da «Jesus Christ Superstar» fino a «Cats»). Ma, soprattutto, il principe ha mandato in valigia la folia per le sue bustine di tè: «Sono pronto a ogni evenienza - ha detto - anche a prepararmi una tazza di tè».

Cina: il sesso al cinema non è più tabù

Il sesso non è più tabù per i registi cinesi né, a quanto pare, per il pubblico. Lo dimostra anche il grande successo che sta registrando a Pechino in questi settimane il film «Il vecchio pozzo» in cui si racconta la passione - per altro non consumata - di un uomo sposato per una ex compagna di scuola. Particolare importante: i manifesti della pubblicazione del film nelle stadi di Pechino mostrano in due protagonisti della storia praticamente seminudi. La censura, comunque, nel mese scorso aveva finalmente dato il visto (dopo sette anni di attesa) a un film intitolato «Le montagne seltaggio», che racconta di una donna insoddisfatta della propria vita coniugale e che cerca conforto in un rapporto extramatrimoniale.

Compie 10 anni l'Istituto italiano di studi filosofici

Compie dieci anni l'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli, uno dei centri culturali privati che più hanno contribuito alla diffusione ed alla circolazione del pensiero filosofico e scientifico nel nostro paese. Ieri nella sede dell'Istituto, a palazzo Serra di Cassano, è stato presentato per l'occasione un numero speciale della rivista «La provincia di Napoli».

NICOLA FANO

Era l'autore di «My Fair Lady»

Muore Loewe re del musical

PALM SPRINGS (Stati Uniti) - Ieri è morto Frederic Loewe, autore di alcune fra le più celebri commedie musicali della storia di Broadway. Qualche titolo? «My Fair Lady», «Gigi», «Brigadoon». Tutti musical di enorme successo che Loewe aveva scritto insieme al paroliere Alan Lerner, morto a sua volta nel 1986. Oltre a celebri musical, la coppia firmò anche molti film come appunto «Gigi» o «Camelot» dopo un periodo di separazione i due si ritrovarono insieme per l'ultima volta nel 1974, in occasione dell'allestimento di «Gigi» a Broadway. Nato nel 1901 a Vienna, Loewe iniziò presto, come pianista, la sua carriera artistica divenendo a soli 13 anni solista nell'Orchestra sinfonica di Berlino. Giunse negli Stati Uniti nel 1924, Loewe fece molta fatica per inserirsi nel mondo dello spettacolo americano per alcuni anni il compositore condisce una vita un po' nomade e romantica. In quel periodo scrisse numerose canzoni e piccole commedie musicali, ma dovette aspettare fino al 1945 per ottenere il suo primo grande successo insieme a Lerner, con «Il giorno prima di prima vera Brigadoon», che venne subito dopo fu replicato ben

581 volte, prima di essere adattato al grande schermo. Il suo maggior successo, comunque, resta ovviamente «My Fair Lady», il musical tratto da «Pigmaleone» di George Bernard Shaw, interpretato, nella prima edizione di Broadway del 1956, da Rex Harrison e Julie Andrews e quindi rappresentato ben 2117 volte. L'opera tenuta a battesimo il 15 marzo di quell'anno, fu per i due autori un vero e proprio trionfo, che si tradusse nel primo premio «Tony» per la celebre coppia. Il critico Brooks Atkinson definì «My Fair Lady» «uno dei più bei musical del secolo, un autentico prodotto del genio dei suoi autori». E sembra che per comporre l'opera successiva, «The train in Spain», Loewe e Lerner abbiano impiegato solo pochi minuti. Insomma, dopo il successo mondiale di «My Fair Lady», la vita artistica di questa coppia di teatranti cominciò a sconfinare nella leggenda. Vale la pena ricordare, comunque, che «My Fair Lady» batté ogni record in fatto di longevità e fu rappresentato in ventuno paesi del mondo, compresa l'Unione Sovietica. Del resto, dopo l'approdo sui grandi schermi (nel 1964) l'opera fece immediatamente incetta di Oscar.



«La fuga calcolata» (1782) di Jean Honoré Fragonard